

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario



- 2 Dal mio gozzo osservo... e rifletto
- 3 Emergency: Se mi sento sicuro a...  
Dire le bugie non giova alla salute
- 4 Meduse  
Da Roma a Marino Laziale
- 5 A proposito di invidia
- 6 Lo scatto: Ricordiamo il nostro  
passato
- 7 Mezzo secolo di arte
- 8 Fezzano: Ciao Don Giuliano
- 9 L'altra - parte 28 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...  
e una foto per... maneggiare!
- 11 Pro Loco: Un grazie davvero corale  
Il nostro santo patrono S. Giovanni
- 12 Parrocchia: reportage fotografico  
santa processione
- 13 Le torte di Manu: Le torte tradizio-  
nali
- 14 La Ida / Il papà  
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di  
seguito Wanted e Omaggio a...

## Redazione



### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

### COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

### STAMPA

Litografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 22, numero 215 - Luglio/Agosto 2018

## Rabdomanti al contrario

**O**rmai è fatto consolidato che una qualsiasi brutta notizia sovrasta cento buone notizie, però a mio avviso di questi tempi ci troviamo nella situazione di "rabdomanti al contrario": sembra quasi che ognuno di noi e, quindi, di riflesso, la società intera sia alla ricerca di aridità, piuttosto che di acqua fresca e dissetante. Sembriamo non essere più attratti da eventi positivi, sembra quasi che la preoccupante situazione reale del nostro pianeta abbia definitivamente stancato le nostre speranze, le nostre attese, i nostri sogni ed aspirazioni facendoci precipitare definitivamente in un pozzo profondo di assuefazione e pessimismo.

"Eppur si muove!" avrebbe urlato Galileo... a mio avviso è talmente importante riappropriarci del nostro piccolo microcosmo e prima di scoprirci demoralizzati profondamente dalla scena mondiale (come sapete bene preoccupa moltissimo anche me!), sarebbe importante interrogarci nel profondo del nostro io e non rinunciare a tessere fitte relazioni tra noi abitanti della Terra. Partire da noi, dalle famiglie, dalle piccole aggregazioni, per poi diventare paesi, città e nazioni.

Quello che mi spinge con forza a credere in questo modo è il semplice fatto di avere dei figli, di essere figlio a mia volta e in qualità di padre - come i miei genitori hanno fatto con me - ho il dovere di garantire un futuro, magari semplice, ma figlio della stessa parola vita.

Lo straordinario evento di mettere alla luce un figlio è la migliore risposta a qualsiasi pessimismo... venire alla luce, appunto, non è un caso! Si dà per scontato che alla fine del percorso di una nascita via sia la luce, ma come potrebbe essere diversamente?! Troppi però ci vogliono far credere il contrario, che non esista alternativa al buio. E sia chiaro non voglio che mio figlio muti per adattarsi al buio: che debba usare le mani per difendersi, piuttosto che gli argomenti ad esempio! Voglio che sia sorridente e capisca, anche con le dovute esperienze, che è la forza degli argomenti che muove il mondo e non capacità di imporsi fisicamente!

Allo stesso modo non mi permetterò mai nemmeno sotto tortura di imbavagliare gli stimoli dei ragazzi, a fungere da spugna e pronunciare frasi epocali del tipo: "Provaci, tanto non serve a niente!"... che miseria! In base alla mia esperienza posso consigliare un ragazzo e magari lui anche per mezzo delle mie dritte riuscirà a scalare la sua personale montagna o, magari, potrebbe essere che la strada da me ipotizzata da percorrere fosse totalmente sbagliata all'origine. Quello che posso fare è sicuramente far crescere in me, nella mia famiglia, fuori dalla mia famiglia, la sensazione impagabile della serenità. Quanto è bella la serenità, e come si vede quando un bimbo è sereno!

Io devo tutto alla mia famiglia, quella che mi ha creato e plasmato, sia quella di ieri che quella di oggi che, poi, è tutta una grande famiglia. Ma così, in sostanza, dovrebbe essere il mondo.

Vi auguro una buona estate e lo faccio usando un motto di un mio punto di riferimento di sempre (Jovanotti), magari semplice e banale, ma che da sempre contraddistingue la mia vita: "Io penso positivo, perché son vivo, perché son vivo!".

Buonavita.

Emiliano Finistrella



# Dal mio gozzo osservo... e rifletto



Come ormai di consuetudine in questo primo giornalino del secondo semestre del 2018, inizierò, quanto seguirà, ricordando coloro che in questi primi sei mesi hanno ricevuto la chiamata per intraprendere l'ultimo viaggio della loro vita terrena: Violetta Iacomini ved. Camarda (96)... (a nèa d'À Teresinella, Giannina "Gianna" Foce (77), Marcello Cialdini (87)... (ò figio d'À Leana), Pasquale Moraldo (52), Alfredo "Tonino" Festante (84), Francesco Nardini (87), Dino Mori (87), Maria Luisa Vecchioli ved. De Bernardi (92), Dora Nardini ved. Nardini (88), Alberto Pettirossi (74), Michele Panarelli (75)... Sant'Agostino disse: "Una lacrima per i defunti evapora, un fiore sulla loro tomba appassisce, una preghiera arriva sino al cuore di Dio"... Preghiamo per questi nostri fratelli che ci hanno preceduto e che un giorno rintratteremo.

Ed ora vediamo cosa poter svolgere per questo numero "delle vacanze"... luglio/agosto... i mesi delle vacanze, delle ferie... di quel tanto agognato momento di riposo dopo un anno di lavoro (per i fortunati che lo hanno). Ed allora finalmente sotto all'ombrello ne per chi ama la spiaggia, alla ricerca di uno spazio libero in qualche suggestiva caletta delle nostre meravigliose coste per chi ama il mare vivendolo a bordo di imbarcazioni di ogni tipo e dimensioni o ad immergersi al fresco di qualche posto di montagna o campagna.

Per quanto riguarda il mare, personalmente, posso ritenermi certamente fortunato per-

chè, essendo nato, e vissuto, "a due passi" dal mare ed avendo avuto un padre che sino a pochi anni dopo la mia nascita fece il palombaro, possedendo sia la lancia attrezzata per tale lavoro che un "canottino" d'appoggio, posso dire che la barca fu per me come una seconda casa sino dalla più tenera età quando mio padre, nei rari momenti di riposo, mi portava con lui facendomi sedere, per sicurezza... "a paiolo".

Potete ben capire come mai ancor oggi, dopo oltre sessant'anni da quei giorni, io non possa far a meno di quel "gozzo" che oggi posseggo e mi permette di passare quelle

*"... centri di accoglienza trasformati in lager..."*

poche ore in mezzo al mare immerso nella più appagante tranquillità a dispetto dei mitilicoltori intenti a curare i loro prelibati frutti di mare sotto il sole cocente con grande sacrificio, perché un conto è andare al mare per un bagno rinfrescate, per rilassarsi con una lenza tra le mani o per immergersi nella lettura ed un conto è andarci per "guadagnarsi la zuppa".

Ed è proprio in quelle ore che, distraendomi di tanto in tanto dalla lettura, avendo udito il classico rumore di un'imbarcazione che sta per uscire od entrare dalla diga foranea nella mia mente viene cancellato momenta-

neamente ciò che stavo leggendo ed in essa prendono posto alcune riflessioni...

Per quanto riguarda il diporto vi sono imbarcazioni di ogni tipo e misura; si va dai gozzi, tipo il mio, ai motoscafi da competizione come quello che sono riuscito ad immortalare nel momento in cui "sorpassava" una barca a vela creandone un singolare effetto (*foto in alto*)... ed un serio pericolo per i velisti, a quella velocità; alle super "ville galleggianti" (*foto in basso*) che ti portano a sognare, a pensare come potrà essere l'interno, a pensare a quanti zeri avrà avuto quell'assegno al momento dell'acquisto, a pensare a tutto quello spazio super arredato con mobili in stile, quadri di valore, stanze da bagno da sogno con super vasche idromassaggio, cabina armatoriale da fantascienza e... chi più ne ha più ne metta per quel ristretto numero di diportisti a bordo. In quei momenti il mio pensiero non può che andare in tutt'altro luogo e non posso fare a meno di pensare a quei poveri disperati, che qualcuno fa scappare dalla loro terra, che si stipano come sardine in scatola su gommoni, più piccoli dei loro tender, che spesso per il troppo peso e per il pessimo stato in cui si trovano, tendono a sgonfiarsi mettendo in serio pericolo la vita degli occupanti.

Ma l'importante non è la loro vita, quella vita che per alcuni non ha nessun valore, ma che abbiamo pagato i loro aguzzini prima di avventurarsi in quei viaggi che assomigliano molto ad una... "roulette russa". L'importante che non abbiano la sfortuna di premere il grilletto nel momento in cui il proiettile si trova in quel punto del tamburo altrimenti rischiano pure di far arrestare per "traffico di naufraghi e cadaveri" quei volontari, per i quali non ci sono abbastanza parole per l'encomiabile aiuto che danno, che li accolgono sulle loro imbarcazioni fornendo, ai primi, cure e generi di prima necessità ed evitano ai secondi di finire in pasto ai pesci o ai "conchigli"... Perché i fuorilegge sono loro non quelli che, per il proprio interesse, continuano a seminare terrore e morte in quei posti... non gli scafisti che spogliano questi poveretti di tutti i loro averi... non chi fa finta di non vedere tutto ciò... non quelli che hanno trasformato i centri di accoglienza in lager... non....

Sarà meglio che riprenda il libro e cerchi di concentrarmi su quello per distogliermi da certi pensieri e pensare a quanto sia stato fortunato per non aver mai provato direttamente esperienze del genere.

Penso a Lui, all'aiuto che giornalmente mi da pregandolo di fare il possibile affinché finisca questa carneficina, affinché finiscano tutte queste stupide guerre, affinché... BOOM!!!

Scusate, ma la mia preghiera è stata interrotta da chi, poco lontano, sta mettendo a punto armi super sofisticate da spedire in quei posti dove semineranno ancora morte, distruzione e nuovi fuggitivi...





# Se mi sento sicuro a Kabul?

**H**edayat esita prima di rispondere alla mia domanda. Sorride, come per dire: *“No, certo che no. Ma è casa mia, ci provo.”*

Quello che dice non mi sorprende. Chi vive in zone colpite dalla guerra e dalle conseguenze dei conflitti, non ha molta scelta: fuggire o restare, continuando a vivere nel migliore dei modi concepibili.

Hedayat lavora al Centro Chirurgico di EMERGENCY a Kabul fin dalla sua apertura, nel 2001. Ha iniziato subito dopo la laurea in farmacia all'Università di Kabul. È re-

sponsabile della gestione della farmacia, grazie a cui tutti i centri sanitari di EMER-

*“... provo a vivere una vita normale, perché Kabul è la mia casa...”*

GENCY in Afghanistan sono sempre provvisti di farmaci e attrezzature necessarie per poter garantire assistenza alla popolazione.

*“Provo a vivere una vita normale, perché Kabul è la mia casa, ho il diritto di farlo. Vengo ogni giorno in ospedale in bicicletta, nonostante il traffico e i rischi che si corrono in strada in questa città.”*

*Non mi preoccupa per me, ma per la mia famiglia. Alcuni giorni fa ci siamo svegliati nel bel mezzo della notte a causa di uno scontro da arma da fuoco. Mia figlia di 6 anni mi ha detto: ‘Papà stanno combattendo’. Sapere che tutto questo faccia parte della sua quotidianità mi rende molto triste”.*



# Dire bugie non giova alla salute

**L**e persone mentono di media due o tre volte al giorno. Nell'uomo le bugie hanno le gambe corte e il naso... bollente. Mentire infatti non fa allungare il naso come accadeva a Pinocchio, ma arrossire la zona intorno alle narici e quella corrispondente all'angolo interno degli occhi.

Si dicono bugie quando non abbiamo il tempo di pensare alle loro conseguenze oppure per vantaggio personale e ogni bugia è più grande della precedente. Esistono varie categorie di bugie: la bugia semplice, le previsioni del tempo, la statistica, le bugie economiche e religiose. Gli uomini mentono più delle donne, lo sanno fare meglio.

Lo strumento più usato per dire bugie è il telefono in circa il 40%. Le bugie sono un po' come le ciliegie, una tira l'altra. Più ne diciamo, più ne diremmo. Non tutte sono gravi ugualmente.

Ce ne sono di innocue che si dicono per proteggere qualcuno, o se stessi, da una vergogna o da una sofferenza inutile, altre nascono dalla cattiveria o dall'egoismo, dal desiderio di provocare un danno e rovinare una vita intera, danneggiare nella sua dignità.

*“... le persone mentono di media due o tre volte al giorno...”*

Le bugie bianche invece hanno un fine positivo e sono spesso innocenti, come quelle che si dicono ai malati senza speranza. Ciò che quindi rende la bugia un atto da condannare sembrerebbe lo scopo. A forza di falsità il cervello tende a diventare sempre meno sensibile alle bugie.

Utilizzando la risonanza magnetica si è scoperto che chi mente ha tra il 22 e il 26% di materia bianca in più nella zona prefrontale della corteccia cerebrale. Essere bugiardi richiede una maggiore attività cerebrale. Gli occhi sfuggenti non possono dirci se il nostro interlocutore ci sta mentendo o se è sincero. Ormai anche gli occhi sono diventati abili bugiardi. Mentire fa male alla salute, le persone poco sincere si ammalano di più. Hanno più facilmente depressione, mal di testa e sono tremendamente stressate. Tutti mentono e chi è a corto di bugie in questa vita non può salvarsi. Insomma dire bugie è come annusare: la prima la si percepisce molto forte, poi l'olfatto si abitua e la si sente meno.

La verità viene sempre alla luce anche se rende meno di una bugia.

(P.S.: Mando un grande saluto a tutti i nostri lettori)





### E' in noi

Non lo puoi controllare,  
è come le rapide di un fiume.  
Non lo puoi reprimere,  
si ribella alla logica.  
I ciechi lo vedono,  
i sordi lo sentono,  
i muti ne parlano.  
Quando vive pur non essendo  
è ancora più immenso:  
Il suo nome è Amore,  
non è mai sprecato,  
non è mai rinunciatario.  
Ricorda che ogni Robin Hood  
ha la sua Lady Marian,  
io in "te" spero, in "te" credo  
perché Amo.  
Amare nonostante tutto.

(in memoria) Stefano Mazzoni

### Ultimo sguardo

Dal buio dell'oltre tomba  
affanna il mio cuore lacero  
inciso a dovere  
sul lamentoso rimorso  
attenuato e celato  
sotto il tuo estremo patire.  
Nel pallore arrossivi  
tra gioia e stupore  
riflettendomi iridi verdi  
di olivi brillanti e farfalle  
cangianti con ali spiegate  
nell'aria sana di campi  
invasi dal sole e dal vento.  
In te rimasi solo  
con anima e corpo piegati,  
e domati dal gelido pianto,  
osservavo le guance,  
tramonto ritmato di baci.  
Un dolore grigio invase il mio volto  
fermato oltre lenzuola rigide  
dove caldo sorgeva  
uno sguardo di Amore  
sul senso del male provato.  
Mi avvolgo muto  
in bianche mura ovattate.

(in memoria) Sandro Zignego

### Annalisa

Così innocente bambina...  
Perché, in una supina dolcezza,  
palpitano i tuoi occhi?  
Fra verdeggianti distese  
s'illuminano sereni;  
in te che riluci, con gemme  
di smeraldo,  
del tremore del mare...  
Sorridi e ti invaghisci,  
lieto giglio di soleggiata  
infanzia.  
Tu fremi nei voli,  
candida come virgulto  
che di gaiezza inonda il cuore,  
poiché tu stormisci  
come vento, sulle rose  
trascorso.

(in memoria) Adriano Godano

## Meduse

**F**inalmente, dopo la trepidante attesa, è arrivata l'estate; ed ecco sole, relax, viaggi, spiagge, mare e... meduse! Scopriamo qualcosa di più sulle nostre nemiche estive e magari, alla fine, qualcuno apprezzerà queste creature, interessanti ed eleganti.

Le meduse sono tra i primi organismi multicellulari ad aver popolato il nostro pianeta, i primi fossili risalgono addirittura a 650 milioni di anni fa. Il loro aspetto gelatinoso è determinato dal fatto che sono composte per il 98% da acqua: per questo, quando vengono catturate e lasciate al sole, si sciolgono. Sono affascinanti i giochi di colore che si creano tra la trasparenza del loro corpo e le varie sfumature dal rosa, al viola, dal blu all'arancione che assumono in base a ciò che ingeriscono: i crostacei, ad esempio, conferiscono a queste creature un colore blu-viola.

Hanno dimensioni variabili: nei climi temperati e artici raggiungono lunghezze di circa due metri e mezzo. La medusa più grande al mondo prende il nome di "criniera di leone" con tentacoli lunghi fino a 15 metri. Appartengono al gruppo planctonico (ovvero costituiscono il plancton) e nello specifico alla famiglia dei cnidari, di cui fanno parte anche i polipi (da non confondere con i polpi). Questi ultimi vivono ancorati alle rocce, hanno una forma a sacco, composta da un'apertura circondata da tentacoli e si riproducono asessualmente; di essi fanno parte gli anemoni di mare e i coralli. Le meduse galleggiano e nuotano nell'acqua, hanno una forma ad ombrello dal

quale pendono i tentacoli e si riproducono sessualmente, mediante creazione di gameti. Pertanto la medusa è più evoluta rispetto al polipo: molti cnidari saranno dei polipi nel primo stadio della propria vita per poi trasformarsi in meduse. Infatti dall'unione di una medusa maschio e una medusa femmina si generano delle larve che danno vita ai polipi.

Le meduse sono note a tutti per il dolore che arrecano quando si entra in contatto con esse; i loro tentacoli presentano estremità urticanti che secernono un liquido composto da tre proteine che provocano effetto allergenico, paralizzante e anestetico. È così che catturano le loro prede, paralizzandole, ingerendole, assorbendo le sostanze di cui hanno bisogno ed espellendo il resto.

Tuttavia questo veleno non basta per difenderle dai loro predatori, come pesci palla, tartarughe marine e cetacei, che sono immuni al veleno e utilizzano la cavità digerente delle meduse come nascondiglio delle loro uova, proteggendole da altri predatori.

Infine, se è vero che da un lato le meduse ci spaventano dall'altro capiamo che ogni cosa può essere utile o nociva in base all'utilizzo che ne viene fatto; la Cina, da circa 2000 anni, ha dato dignità a queste creature: esse rappresentano un cibo pregiato, ricco di proteine e povero di grassi, soprattutto vengono utilizzate nel campo della medicina tradizionale per le loro proprietà curative: dilatano le vene e abbassano la pressione.



### A piccoli passi

Gianni Del Soldato

## Da Roma a Marino Laziale (28 km)

**O**ggi il mio risveglio è più tonico, sono carico, non avevo intenzione di continuare a camminare raggiungendo Roma, ma camminando ho cambiato idea e andare verso Sud mi affascina. Ero molto preparato sul percorso fino alla capitale ma ora conosco poco di ciò che incontrerò, questo mi stimola molto, le testimonianze su internet ci dicono che ci sono pochissime strutture di accoglienza e ancor meno pellegrini sul cammino. Usciamo dalla città eterna attraversando i Fori Imperiali, girando dal Colosseo incamminandoci prima al Circo Massimo e poi prendendo la via Consolare Appia.

Il gusto che ho in bocca è buonissimo, assaporo i primi raggi di sole che illuminano i resti antichi dell'impero romano, arriviamo dopo una serie di rotonde alla leggendaria Appia Antica, uno spettacolare museo a cielo aperto, una via infinita di basolato antico accompagnato da resti di colonne e mausolei tra i pini che ci accompagnano con le loro lunghe ombre. Dopo qualche km incontriamo una fila di cavalli che passeggiano con i loro giovani cavalieri in tale splendore, storia sotto i piedi e tutt'intorno.

Camminiamo circa tre ore senza renderci conto della stanchezza e dei passi percorsi, ad un tratto il basolato finisce con nostro dispiacere; girandoci verso Roma ci rendiamo conto che la via lunghissima e in leggera salita e anche se impercetti-

bile ci fa arrivare su un colle che guarda la capitale in tutta la sua maestosità. Incontriamo un supermercato dove prendiamo dei tramezzini e acqua che consumiamo sotto l'ombra dei pini.

Ora la strada inizia a salire e il sole è particolarmente caldo, pian piano arriviamo dopo un po' di tornanti a Marino dove la guida ci dice che c'è un ostello, cerchiamo la struttura ma prima con nostra sorpresa troviamo una fontana e notiamo che esce acqua leggermente frizzante, chiediamo a dei signori lì vicino e ci dicono che sotto il paese c'è una fonte naturale effervescente, che figata.

Lo stupore positivo lascia lo spazio alla delusione quando troviamo l'ostello, ma scopriamo che è chiuso da un paio d'anni. Non ci perdiamo d'animo e andiamo verso la chiesa ma anche qui troviamo chiuso, chiediamo in giro e ci dicono che il parroco è in vacanza dai parenti e un parroco di un paese vicino per celebrare la messa. Troviamo il sacrestano che ci informa che non può prendersi la responsabilità di ospitare senza la presenza del sacerdote di ruolo, tutto ciò mi turba e mi innervosisco, decidiamo di optare per un b&b e andiamo a chiedere in una piccola osteria lì vicino. Dentro luci spente e una giovane donna che passo il cencio a terra, sto sulla soglia lei alza lo sguardo e dice "siamo chiusi sto facendo le pulizie". Io sorrido e le dico che volevo solo un'informazione, partendo dalla premessa che

Inviare le vostre poesie a:  
**ilcontenitore@email.it**



l'ostello è chiuso e il parroco in vacanza e noi siamo pellegrini in cammino verso Brindisi. Si ferma e ci dice "A piedi? E da dove venite?". Quando scopre che da stamane camminiamo da Roma lascia bastone e straccione ci offre una sedia per riposarci, cerco di rifiutare ma lei insiste e prende una bottiglia d'acqua con due bicchieri. Si siede vicino a noi e i suoi occhi sono affascinati dal nostro racconto, tiro fuori la credenziale con i timbri e gli spiego cosa è la Francigena, ci prende per matti ma vedo in lei un po' di ammirazione. Si chiama Valeria ed è una giovane mamma di due piccoli bimbi, le faccio vedere il mio tatuaggio con i nomi dei miei nipoti che mi danno la forza di andare avanti quando sono stanco. Dopo un po' che chiacchieriamo si alza e ci dà un biglietto da visita, un b&b a qualche km da lì dove possiamo trovare un letto. Mi offre una buonissima Malvasia locale mentre continua a non capacitarsi di come possiamo camminare così tanto. La sua generosità mi fa venire in mente delle medagliette prese in Vaticano, voglio ricambiare la sua generosità, prendo lo zaino e apro il sacchetto dove pesco una medaglietta e la metto tra le sue mani ringraziandola. Guarda la medaglietta del Papa e i suoi occhi diventano lucidi, mi sorride e mi dice "il mio primogenito si

chiama Francesco".

Il nervosismo è svanito e dopo aver salutato Valeria, iniziamo la discesa che dopo un mezz'oretta ci fa arrivare alla statale; passata una galleria ci troviamo di fronte ad un lago, lì vicino su una scala troviamo il b&b, ci apre una signora cordiale che ci fa vedere la stanza e le aree comuni, in cucina c'è Marco, muratore siciliano in trasferta per lavoro che sta preparando un sughetto per la cena. Chiedo alla signora se ci sono supermercati o alimentari in zona e mi dice che a un paio di km ci sono varie attività. Decido di fare una doccia e poi uscire a prendere qualcosa, appena esco noto che in una piccola veranda c'è Marco e un suo collega sta apparecchiando per quattro e mi dice "stasera siete nostri ospiti".

Gli dico che non vogliamo portare disturbo e lui sorridendomi mi dice "sto lontano da casa e so cosa vuol dire trovare un piatto di pasta quando si è stanchi" e poi "al mio paese dove ce mangiare per due ce sta' pure posto per quattro".

Sono piacevolmente stupito. La serata scorre in allegria, ci raccontiamo le nostre esperienze e come sempre passiamo per matti...

Nel primo pomeriggio ero arrabbiato e deluso, poi ho incontrato due anime semplici che mi hanno reso la mano... SONO FELICE.



## A proposito di invidia

**V**i sono tre proverbi nella mia raccolta che riguardano l'invidia, sentimento di chi vede con astio o malevolenza ciò che un altro ha, come il successo, la fortuna e altre qualità che lui non possiede; anche se in qualche caso l'invidia può limitarsi alla segreta ammirazione di doti altrui e al desiderio di poterne disporre. Li cito in sequenza i proverbi e poi, come di consueto, farò i miei commenti: **l'invidia è la vendetta degli incapaci - l'occhio dell'invidioso non ha riposo - due cose dovrebbero essere di timore: l'odio dei nemici e l'invidia degli amici.**

Per il primo proverbio, può rendere l'idea, anche se non del tutto appropriato, un episodio della mitologia greca, protagoniste la dea Minerva e Aracne, una giovane tessitrice della "Lidia" che si era vantata di tessere e ricamare come la dea, se non addirittura meglio di lei... Minerva si presentò alla giovane mentre era intenta al lavoro nella sua casa, sotto le mentite spoglie di una vecchia, cercando di intimidirla con minacce dapprima velate e poi sempre più aperte, e quando lei stessa riprese il suo sfolgorante aspetto divino, la giovane, sentendosi sicura di sé e piena di orgoglio volle sfidarla dichiarando di non temere il confronto. E in effetti Aracne fece un lavoro così perfetto da non lasciare spazio neanche al più piccolo appunto. Minerva, mentre ammirava stupita e gelosa quella magnifica tessitura senti crescere dentro di sé il dispetto, e il dispetto divenne rabbia. Stracciò in mille pezzi la bella tela e tramutò in ragno la troppo esperta tessitrice che fu condannata a tessere per sempre la sua fragile tela argentea su per la parete della stanza, tra il cornicione e il soffitto. Insomma, una dea che non poteva tollerare che una comune mortale fosse al suo pari.

Per il secondo proverbio, credo sia il caso di ricorrere al nostro sommo poeta Dante nel tredicesimo canto del Purgatorio. Qui l'invidia è ritenuta un grave peccato, ma la punizione, seppur atroce, in virtù del pentimento, è temporanea. I penitenti privati della vista, stanno seduti come mendicanti con le spalle volte alla roccia, vestiti di cilicio con gli occhi cuciti col fil di ferro e col capo appoggiato l'uno alle spalle dell'altro in attesa dell'espiazione della pena. Essi rivolsero il loro sguardo pieno di invidia verso il prossimo desiderandone il male, come se il bene altrui fosse stata la causa del loro male. Non a caso, il proverbio dice che l'occhio dell'invidioso non riposa mai, quindi la giusta punizione è, in primo luogo, la privazione della vista.

Il terzo proverbio ci invita saggiamente a temere l'odio dei nemici e l'invidia degli amici, alla quale io aggiungerei un **"bell'ancor più"**. Verso i nemici, proprio perché apertamente dichiarati si possono anche mettere in atto adeguate contromisure, mentre può essere più temibile l'invidia di quanti ritenevamo fossero amici, quando inaspettatamente ci troviamo di fronte a strani comportamenti che sono forme mascherate di malevole invidia. Molti sono gli episodi di questo tipo che potrei citare, anche miei personali, ma voglio limitarmi a ciò che dice Francesco Cossiga, intervistato da Franco Cangiari nel libro "Fotti il potere", riguardo alle trame ordite ai danni degli stessi compagni di partito, ben più malvisti degli avversari dei partiti opposti. Secondo Cossiga, la prima arena dove i politici si combattono, sono i partiti e, come accade sovente in qualsiasi ufficio, il principale e più acerrimo nemico di ciascun politico è il proprio vicino di scrivania. Bisogna dar ragione a Indro Montanelli quando diceva: "Vinca il nemico purché perda il concorrente"?



### Speranza

Non sembra sconfitto  
il male perverso  
l'opera iniqua  
del male incrollabile.  
Dolore diffuso  
espresso dovunque  
nei luoghi più vari  
in modi diversi  
sui cuori più forti  
o in deboli anime.  
La luce che rompe  
il nero più nero  
colpisce sicura,  
senza scalpore  
eppure efficace.  
Rivela l'Amore  
il giusto sentire  
la forza del bene  
annuncia speranza.  
Coraggio ci chiede  
nostro Signore,  
guardiamo con occhi diversi  
la vita  
vinciamo la forza brutta  
del male.

Maria Luisa Belloni

### Ricordi del passato

Tante volte da bambino  
giocavo in riva al mare  
e con la sabbia costruivo,  
con i miei coetanei,  
castelli di sabbia e piste  
per giocare a biglie.  
L'onda, a volte, distruggeva tutto  
in un momento e per me,  
che delusione!  
Tra la ghiaietta trovavo  
anche pietre colorate,  
conchiglie variegata con tante forme  
più o meno interessanti.  
Le custodivo tutte con gioia,  
come fossero un tesoro.  
Oggi, vedendo i bambini divertirsi  
con il telefonino ed essere  
schiavi e dipendenti,  
ricordo quel tempo passato  
e spensierato con tanta nostalgia  
e lo percepisco lontano, lontano...

Paolo Perroni

### Neonato

Genuino sorriso  
che si accosta alla vita,  
viso incredulo  
di chi usa  
gli occhi  
per comunicare  
il suo essere luce.  
Urla di madre  
che si spengono  
al cospetto di un pianto  
liberatorio  
avvolte da un cordone  
che mai potrà essere reciso.  
Per ogni nuovo nato  
esiste almeno una persona  
che lascia questa Terra,  
certi che il nuovo conterà  
zero giorni  
un po' meno che chi ci lasci  
ne conti 100  
di anni.

Emiliano Finistrella

## Ricordiamo il nostro passato

Cimitero Ebraico, Praga, Maggio 2018  
Scatto di Albano Ferrari



# Mezzo secolo di arte



**E**ra il 1968, anno che richiama immediatamente il diffuso movimento di protesta giovanile che ebbe ripercussioni sul piano sociale, politico, culturale e religioso, quando alla Spezia prese vita per iniziativa di dodici artisti *Il Gabbiano*, spazio espositivo con referenze nazionali e internazionali che ha segnato un capitolo di sicura rilevanza nella divulgazione dei linguaggi dell'arte. Dopo qualche tempo, per varie ragioni, rimasero in sei a proseguire l'attività. Da anni il nome della galleria si associa alla sede storica di via don Minzoni, 53 e alle figure di Fernando Andolcetti (1931), Cosimo Cimino (1939), Carlo Giovannoni (1915-1999), Mauro Manfredi (1933-2004), Clara Milani (1925-1998) e Giuseppe Saturno (1938-1989). Sopravvenute esigenze obbligano il trasferimento nella nuova sede di via Ricciardi 15, inaugurata il 3 ottobre 2009 con l'omaggio al noto artista austriaco Hermann Nitsch (1938). Fu invece il pittore livornese Corrado Carmassi (1893-1983) a far decollare la pluridecennale vicenda espositiva del *Gabbiano*, che da quasi un quindicennio ha avuto in Andolcetti e Cimino, affiancati da Mario Commone (1964), artista e valente operatore culturale, gli appassionati continuatori della sua storia conclusasi con la recente 560a (!) mostra intitolata *La Gabbia*. La Spezia ha oggi nella sede dell'Unione Cattolica Artisti Italiani, la cui attività si svolge ininterrottamente dal 1988 nel Circolo Culturale "A. Del Santo", lo spazio privato più longevo della città.

Si è colti da un certo rammarico, volgendo lo sguardo a ritroso, constatare quante gallerie d'arte, che hanno favorito la migliore conoscenza di pittori e scultori spezzini e non solo, alimentando un diffuso collezionismo, abbiano chiuso i battenti dal dopoguerra ai nostri giorni. In tempi passati ospitava importanti eventi anche il lussuoso Albergo *Croce di Malta*. Per chi vi esponeva era un attestato di alta considerazione.

Per restare nel contesto cittadino hanno acquisito tanta fama la *Mazzoni*, dal nome del titolare, e la libreria *Adel* di Attilio Del Santo (1910-1994), ma non è marginale il tributo di altre gallerie di diversa dimensione e importanza recato al consolidamento

della locale tradizione artistica. Ne ricordo alcune: *Il Torretto*, *Golfo dei Poeti*, *Duemilauno*, *Studio 74*, *Minotauro*, *Menhir Arte Contemporanea*, *Vallardi*, *Sprugola*, *Olmo*, *Bloom & Roosmann*, *Athena*, *L'Indice*, *Zetauno*, *San Giovanni*, *Passo Carraio*, *900*, *911*, *BAG-Brandi Art Gallery*, *Studio d'Arte Barrani*, *Cavana Arte Contemporanea*.

Con "coraggio e spirito di servizio", citando le parole del critico Ferruccio Battolini (1923-2007), *Il Gabbiano* ha offerto alla città centinaia di curatissimi eventi, affermando un percorso contrassegnato da tappe innovative e, talvolta, sorprendenti. Evito di proporre il lungo elenco di artisti che vi hanno esposto attivando relazioni non episodiche. Nell'accogliente sede, ho scritto in un mio precedente contributo, "è transitata molta grande pittura, è transitato l'alternativo, lo sperimentale e parecchio di ciò che ha partecipato e partecipa al rinnovamento delle tendenze artistiche. Di tutto questo va dato merito ai sei storici promotori che da autentici ed esigenti operatori d'arte si sono fatti speciali intermediari del lavoro svolto da artisti del passato e del presente".

La creatività di Andolcetti, Cimino e Manfredi si è, infatti, sbizzarrita esplorando durante gli anni il geniale ambito della Poesia Visiva, dando rilievo al binomio "parola-immagine" attraverso processi compositivi ed esperienze estetiche armonizzate in appaganti soluzioni che in Cimino privilegiano

*"... alla Spezia prese vita Il Gabbiano, spazio espositivo ..."*

l'utilizzo di selezionati materiali riciclati, in Andolcetti il felice ed elegante sodalizio con la musica e in Manfredi la perseverante riflessione sulle potenzialità della parola. Della Milani si è apprezzata l'estrosità che ha caratterizzato l'opzione astratto-geometrica, modulata all'insegna della libertà in un repertorio di forme indifferentemente chiuse o aperte, mentre l'appagante e malinconica pittura di Saturno dalle forti intonazioni esistenziali si distende - per lo scrittore Mario Soldati (1906-1999) - tra "visioni grandiose, meravigliose, insieme sconvolgenti e sensibili". Il pittore e scultore Carlo Giovannoni, autore, per l'appunto, di esperienze diverse, ha colto il pulsare della vita nella pluralità cromatica della sua tavolozza, confrontandosi con successo nella realizzazione di terrecotte, legni e bronzi.

Quando si affronta la cinquantennale storia della galleria è inevitabile sottolineare l'unità d'intenti, gli inossidabili sentimenti di amicizia e di stima reciproca, del citato sodalizio che ha perseguito precise scelte artistiche manifestando le proprie inconfondibili individualità. Non è davvero agevole esplicitare il profilo complessivo di una storia espositiva che si è sviluppata in cinque

decenni durante i quali si sono susseguite tappe molto significative riguardanti le arti visive.

Credo che non ci sia stata mostra che non abbia suscitato una naturale spinta alla riflessione, soprattutto per l'insistente dose di concettualità ravvisata in rigorose e complesse rassegne tematiche, filtrate dalle effervescenti intuizioni degli artisti. Tale intrigante indirizzo di ricerca ha favorito la speciale identità della galleria precisata di volta in volta nella meditata programmazione annuale. Accenno, ad esempio, alle originali mostre sugli strumenti musicali non privi di piacevoli eccentricità; alle raffinate vetrine sui libri d'artista; all'interminabile viaggio nel cuore della parola che ha accomunato figure di spicco dell'arte contemporanea; alla ribalta accordata senza indugio al movimento *Fluxus* e con esso all'ambito privilegiato della quotidianità ed ancora al ciclo di grande successo sui cinque sensi (vista, udito, gusto, tatto e olfatto), sviluppato in altrettante esposizioni ricche di novità e di considerevole valenza estetica. Requisiti non assenti nell'ultima collettiva, curiosamente intitolata *La Gabbia*, con la quale *Il Gabbiano* è giunto al termine di una magnifica avventura, durata mezzo secolo, partecipata da centinaia e centinaia di artisti, compresi apprezzati colleghi della provincia spezzina. La città dovrà rendere merito al servizio culturale espresso senza sosta da questo straordinario presidio di creatività e di cultura, nel quale la libera circolazione delle idee, l'autenticità e l'originalità ne hanno caratterizzato l'irripetibile identità, che gli studiosi avranno modo di approfondire adeguatamente.

Chissà che non sia realizzabile un'enorme installazione con gli inviti, i pieghevoli e le pubblicazioni di ciascuna delle 560 mostre collezionate dal 1968 al 2018. Sono testimonianze che evocano i volti di tantissimi artisti, compresi quelli scomparsi, e di competenti curatori con l'inevitabile vociare degli innumerevoli visitatori che non hanno mai fatto mancare il loro sostegno ai coraggiosi protagonisti del *Gabbiano*.



**Amore ardente**

Ugo Arcari (Remedello - BS)  
- in memoria -



# Ciao Don Giuliano



**C**aro Don Giuliano, e così il 30 giugno 2018 hai lasciato formalmente la tua parrocchia, quella chiesa di quel paese, Fezzano, che ti ha dato i natali e che tanto hai sempre amato.

E' uso pensare - anche perché realmente spesso accade così - che appena una persona lasci qualcosa (che sia un incarico o la stessa esistenza terrena), la gente che rimane lo ricorda con "sbrodolate" spesso ipocrite e pregne di falso compiacimento. A scanso di equivoci, non fa al caso mio.

Il nostro rapporto è sempre stato altalenante con momenti di particolare sintonia ed

*"... un grazie sentito per quello che di buono ha realizzato ..."*

altri in cui non riuscivamo nemmeno a discutere da tanto che le idee erano diametralmente in contrapposizione; abbiamo rag-

giunto traguardi importanti insieme come la nascita de "Il Contenitore" e la creazione e la gestione del Centro Giovanile San Giovanni Battista, così come abbiamo vissuto momenti di forte tensione relativa ad approcci che a mio avviso erano troppo istintivi da parte sua.

Giudico? Non mi permetterei mai, ma per ringraziarla di cuore per tutto l'impegno da lei profuso negli anni non potrei mai comportarmi come quegli ipocriti di cui sopra (sia chiaro, spesso ho sbagliato anch'io...).

D'altro canto esistono anche altre tipologie di uomini: i falsi, i disfattisti a tutti i costi ed, io, personalmente, penso che solo un bugiardo non riconoscerebbe il fatto che il suo operato, come la vita di ognuno di noi, è stato costellato di buone cose e di altre un po' meno, però - e questo è un dato di fatto oggettivo - nemmeno la forte malattia è riuscita ad indebolire la sua volontà ferrea di salire su quell'altare. Per questo, con tutta onestà, le sono totalmente riconoscente. Non è da tutti, anzi è proprio da pochi.

La ringrazio poi personalmente per avere sempre nutrito nei miei confronti una fiducia cieca che, ovviamente, non vuol dire essere nella ragione, ma che, affettivamente parlando, non può farmi altro che piacere.

In fondo sono convinto che se rinascessimo entrambi, faremo di nuovo "a cazzotti" e poi andremo a bere insieme, forti di aver fatto qualcosa di bello lungo il percorso.

Penso che sia doveroso da parte di ognuno di noi rivolgere una preghiera nei suoi confronti e un grazie sentito per quello che di buono ha realizzato nel tempo. Pertanto sono proprio contento che durante la cerimonia delle Cresime svoltasi per la solenne festività del nostro santo patrono San Giovanni Battista, mia cugina Barbara abbia rivolto nei suoi confronti parole emozionante ed emozionanti di profonda gratitudine.

Un sincero abbraccio, un grazie e, ovviamente, immancabile, un piccolo diverbio.

Ciao Don e... viva Fezzano!

**CIAO DON,  
UN GRAZIE DI CUORE  
A NOME DI TUTTA  
LA REDAZIONE**



# L'altra - parte 28 -

*Pietro racconta ai suoi cos'è successo con Daria. I genitori lo rimproverano per il suo comportamento nei confronti della ragazza, facendogli notare le sue mancanze e facendogli scoprire quanto lei fosse legata a loro.*

*Daria in Normandia con le sue sorelle ritrova un po' di pace. In seguito tramite Claudine prende un appuntamento col Dott. Costeau e scoprirà di avere una psicosi più leggera di sua sorella. Il medico le comunicherà anche che aspetta un bambino.*

Daria è con Harriette in aeroporto in attesa dell'imbarco.

"Mi dispiace Daria che rientri in Italia, se avessi potuto ti avrei tenuto con me per sempre. Mi mancate quando non siete qui; lo so ci sentiamo a telefono e su WhatsApp ma non è la stessa cosa di quando ci vediamo."

"Ti prometto che staremo insieme presto, anche a me pesa molto questa lontananza. Mi mancano tanto i nostri genitori. Purtroppo viviamo così distanti."

"Ricordi quel casolare in Provenza dove eravamo state con Claudine qualche anno fa?"

"Certo! Continuavi a dire che se avessi avuto i soldi lo avresti comprato e tutti ci saremmo andati a vivere. Ricordo era un posto bellissimo con tanto verde, i cavalli e animali da cortile."

"Avevano regalato Matis a Claudine."

"Claudine adora quel gatto. Se lo porta ovunque."

In quel momento annunciano l'imbarco. Le ragazze si alzano e si abbracciano con calore. Harriette sussurra all'orecchio di Daria: "Mi raccomando non fare sciocchezze. Ti voglio un bene dell'anima sorella. E ora lasciami andare prima che mi metta a piangere."

"Lo so non ami gli addii. Stai tranquilla avrò cura di me e del mio bimbo. Anche io ti voglio un bene dell'anima."

Si sciolgono dall'abbraccio, si guardano un attimo.

Poi Daria si gira e si avvia lungo il tunnel che la porterà all'interno dell'aereo.

Daria è sul taxi che la sta portando a casa, ancora qualche via e sarà a destinazione.

Appena intravede casa sua si accorge che le luci del portico sono accese. Ha un tuffo al cuore perchè quelle luci vogliono dire che Pietro è in casa.

Pagata la corsa, Daria apre il cancello e si avvia lungo il vialetto. Davanti alla porta ha un attimo di esitazione, tira un sospiro e suona il campanello.

Pietro rimane sorpreso sulla porta.

"Mi fai passare o devo rimanere in giardino?"

"Scusami, non mi aspettavo di vederti, entra."

Posate le valigie all'entrata, Daria si gira verso Pietro lo abbraccia e gli dà un bacio sulla guancia e poi lo allontana. Pietro è sorpreso dalla calma e dalla serenità di Daria; una donna molto diversa da quella che lo aveva lasciato a Desenzano sul Garda.

"Vado in bagno a farmi una doccia. Mi puoi mettere lo zaino in cucina, le valigie nella stanza degli ospiti e prepararmi una tazza di the?"

"Certo, provvedo subito. Vuoi che ti faccio qualcosa da mangiare?"

"No ho ancora dei panini che mi ha preparato Harriette."

Sono seduti su delle sedie nel portico. Daria sta mangiando e bevendo il the.

Pietro la guarda meravigliato.

"Ti vedo molto bene, sei raggiante, hai una luce particolare negli occhi."

"Sarà la gravidanza."

Pietro rimane senza parole mentre lei si alza per portare la tazza in cucina. Dopo un attimo di smarrimento la segue.

"Sei incinta? Lo vuoi tenere?"

"Che cosa orribile che hai detto! Certo che lo voglio tenere!"

Mentre dice queste parole istintivamente tiene le mani sul ventre.

"Scusami non fraintendermi sono molto felice per questa notizia."

Pietro appoggia la mano su quelle di Daria. Lei lo sposta leggermente.

"Pietro non pensare che le cose cambieranno tra noi, dopo questa notizia."

"Perchè non ci rimettiamo insieme?"

"Sono ancora troppo arrabbiata e delusa, ma non voglio escludere questa possibilità."

"Hai voglia di parlarne? Mi dispiace per quello che ti ho fatto!"

Daria appoggia il dito sulle labbra sussurrandogli di tacere.

"Non ho voglia di parlarne devo stare tranquilla per la mia creatura. In questo momento la priorità non sei tu e non siamo noi ma nostro figlio!"

Rimangono in silenzio Daria cerca le parole giuste da dire.

"Ti chiedo questo Pietro di essere un buon padre e pretendo che ti ci impegnerai al 110 per cento, devi promettermelo altrimenti, me ne occuperò da sola!"

"Certo che lo farò! Te lo giuro!"

"La chiameremo Rebecca perchè sento che sarà una bambina e che andrà tutto bene!"

"Come mai Rebecca?" Appena pronunciate le parole Pietro si pente di ciò che ha detto, vedendo gli occhi fiammeggianti di Daria.

"Era mia nonna paterna! La mamma del mio padre biologico, te l'ho detto tante volte che ero legata a lei ma con quale uomo ho vissuto in questi dodici anni mi domando!"

"Scusami sono un idiota non ho associato il

nome!"

"Lasciamo perdere non voglio farmi del nervoso."

Pietro cerca di far attenzione a ciò che dice ma nonostante tutto si sente impreparato ad affrontarla.

"E' proprio un bel nome Rebecca."

"Dovrai occupartene da subito. Ti chiedo di essere più presente non ti dico di rinunciare ad Emergency, ma dovrai ridurre i mesi che trascorrerai all'estero. Sarai presente al parto. Quando avrà un anno voglio che ti trovi un lavoro in Italia e che prendi casa vicino a noi. Avremo una gravidanza per pianificare tutto."

"Farò quello che serve per nostra figlia."

"Domani lasciami le chiavi della macchina perchè vorrei andare a trovare i tuoi."

"Posso accompagnarti se vuoi."

"Va bene, poi però mi lasci con loro perchè ho bisogno di parlargli da sola."

Detto questo Daria si alza dalla sedia. "Vado a dormire sono molto stanca. E non voglio esagerare."

"Vuoi dormire con me?"

"No, grazie finché saremo sotto lo stesso tetto preferisco dormire nella camera degli ospiti."

Detto questo Pietro la vede andare via e chiudersi nella stanza.

Daria si alza molto tardi, Pietro è teso perchè ha trascorso una notte insonne.

A casa dei suoi Pietro è in imbarazzo al punto che non si ferma nemmeno a pranzo.

Daria ha dato la notizia della sua gravidanza ai suoceri, i quali molto contenti, l'abbracciano con calore. Però la ragazza non accennerà, in presenza di Pietro al tradimento subito.

Rimasti soli la suocera prepara una tisana a Daria e si accomodano in giardino a chiacchierare. Le due donne parlano del futuro nipote e di come entrambe sono molto contente. Il padre di Pietro con discrezione intuendo il momento le lascia sole con la scusa di portare il cane a spasso.

"Perdonami per la domanda Daria pensi che il rapporto tra te e Pietro si possa aggiustare?"

"Non lo so Arcangela vorrei tanto poterlo fare, l'unica cosa certa che ti posso garantire è che lo voglio presente nella vita di nostra figlia."

"Spero piccolina che qualsiasi decisione prenderai continuerai a venirci a trovare."

"Certo che sì! Per me siete alla pari dei miei genitori per l'affetto che provo per voi. Non sono quel tipo di nuora che tronca i rapporti con i suoceri. Anzi avrò bisogno del vostro aiuto quando rientrerò in Italia dopo il parto."

"Ti daremo tutto il nostro appoggio e per qualsiasi cosa non ti fare scrupoli a chiamarmi figlia mia!"



## Salviamo lo scaletto

*Gian Luigi Reboa*

Penso che non ci sia bisogno di scrivere che sono favorevole alle nostre tradizioni e guai se non si tramandassero...

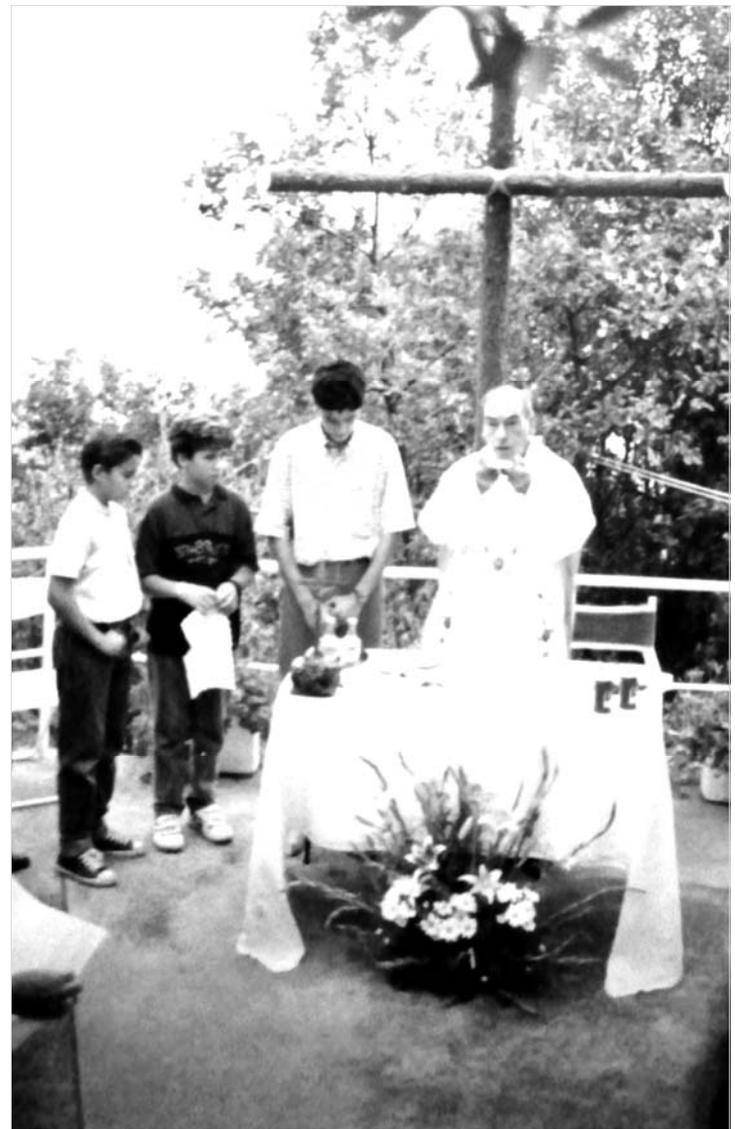
Penso anche, però, che ci vorrebbe un po' di buon senso e un po' di rispetto per il nostro territorio. E' così difficile realizzare con "quattro ferro tubi" sollevati da terra un "palco" dove poter realizzare il tradizionale "falò di San Giovanni" evitando così che il gran calore distrugga queste storiche pietre?



## Una foto per... maneggiare!

*Di Albano Ferrari*

Rivoluzione di Velluto, Praga: il futuro nelle nostre mani.



## Dal mio archivio

*Di Emiliano Finistrella*

Il nostro Don Giuliano Canossa...



# Un grazie davvero corale

**A**nche l'edizione 2018 della sagra tradizionale di "Fezzano in piazza" è alle nostre spalle, e pertanto - ovviamente - non possiamo non citare tutti coloro che hanno reso possibile il regolare svolgimento di essa.

Nel momento in cui vi scrivo questo pezzo non sono a La Spezia, mia residenza (ahimè) ormai abituale, bensì nel mio piccolo borgo marinaro (yuppie!) e, per questo motivo, non mi posso avvalere di tutta la strumentazione necessaria per realizzare il consueto reportage fotografico (vedrete sia questo che quello della borgata nel prossimo numero di

settembre).

Sandra a distanza mi ha inviato quanto segue... La Pro Loco di Fezzano vuole ringra-

*"... grazie a tutti, non riesco a ricorda tutti, ma grazie davvero ..."*

ziare tutti coloro che hanno permesso lo svolgimento della festa di San Giovanni: in primis chi ha aiutato a montare lo stand

degli sgabei ovvero Nicola, Franco, Leo, Massimo, Pasquale, Ciro, Carlo, Flavio e... se dimentico qualcuno scusate! Poi i nostri camerieri, sia quelli "vecchi" che i tanti nuovi... una menzione particolare alla più giovane, Giada, che è andata come un razzo! Un grazie alla nostra cassiera Ilaria e ai piccoli Niccolò e Samuele. Grazie a Raffaella, Giulia ed Elisa per tutto l'aiuto che ci danno. Un grazie alla cucina e poi un pensiero al nostro angelo custode Gianna che ci ha guidato benissimo. Grazie a tutti, non riesco a ricordare tutti, ma grazie davvero ragazzi senza di voi non ci sarebbe la festa!



# Il nostro santo patrono San Giovanni B.



**Q**uesto nuovo angolo dedicato alla parrocchia, è nato da un gruppo WhatsApp al quale partecipano sia persone che da sempre si interessano alla nostra Chiesa che altri che hanno manifestato il loro nuovo interesse nel farlo. Spesso si colpevolizzano gli strumenti informatici di rendere la nostra vita infernale (troppo spesso, ahimè, non si può sostenere il contrario!), in questo caso però la tecnologia viene molto incontro ai vari impegni di tutti noi e ci permette di avere un luogo, seppur virtuale, dove però si met-

tono a punto una serie di attività del tutto concrete e tangibili attraverso scambi di opinioni che poi sono il sale del confronto. E' ovvio che chiunque voglia unirsi a questa bella combriccola lo può fare, e per farlo non deve altro che contattarci (anche attra-

verso l'indirizzo mail de "Il Contenitore").

Fatta questa dovuta premessa, andiamo giustappunto, al sodo: per la celebrazione del nostro santo patrono San Giovanni Battista del 24 giugno 2018, si è cercato di ricollocare - giustamente - l'evento religioso al centro della manifestazione. Pertanto è stato realizzato - con l'aiuto sia della Pro Loco che della Borgata - uno stand con il quale abbiamo cercato di mette-

*"... lo spirito giusto con partecipazione di grandi e bimbi ..."*

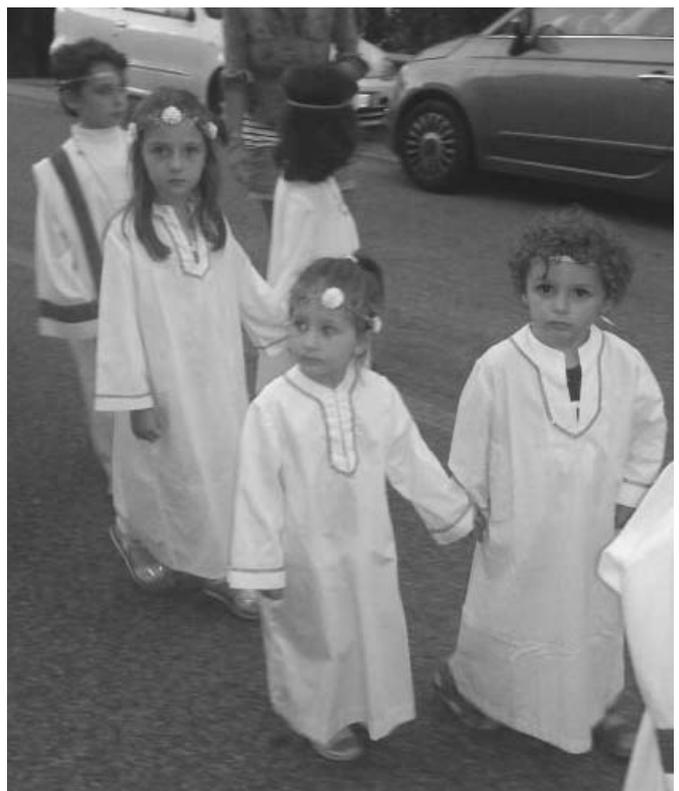
re il focus sulla nostra stupenda chiesa e sul progetto di riqualificazione degli ambienti situati sotto la canonica e destinati al catechismo,

così come rianimare una processione che, come si suole dire, ormai "perdeva i pezzi".

A tal proposito ecco la testimonianza di Deborah (Rapallini) a riguardo: "Tirare fuori vestitini da angioletto, le casacchine che venivano usate fin dai primi anni del 1900,

leggere all'interno dei colletti i nomi dei ragazzi che le portavano, nomi ormai sbiaditi dal tempo, è stata un'emozione molto grande... è stata una sfida, perché non era più stata fatta da anni... Vedere alle 20.30 la sacrestia che si riempiva piano piano di bambini e da genitori tutti molto emozionati è stata una gioia immensa..." e aggiunge "Abbiamo deciso di fare anche uno stand sulla parrocchia e devo dire un grazie a tutti coloro che hanno collaborato: grazie alla Borgata per il gazebo, grazie alla Pro Loco per la loro disponibilità, a Gianfranco che si è occupato di preparare dei cartelloni con delle rappresentazioni della chiesa, grazie a Gianluigi che ci ha generosamente prestato per i due giorni di festa alcune foto di processioni ed eventi religiosi prese dal suo archivio. Abbiamo comprato poi alcuni libri di preghiere, ed oggetti religiosi che restano a disposizione in parrocchia, il fine di tutto ciò, oltre che a dare un segno di presenza religiosa in un tempo in cui ahimè le chiese si svuotano, è portare avanti per quello che possiamo la riqualificazione dell'oratorio. Ci auguriamo che per l'inizio del nuovo anno catechistico sia pronto o comunque in fase di riqualificazione, per portare avanti oltre che il catechismo anche degli altri progetti a cui stiamo lavorando".

Anche Paolo (Buonaccorsi) ha espresso il suo assenso: "San Giovanni, per Fezzano, è la sagra ma è anche il Santo Patrono, quest'anno si è visto lo spirito giusto con partecipazione di tutti grandi e bimbi... continuiamo così...". Dal punto di vista prettamente finanziario, sono stati raccolti ulteriori 90 € che vanno ad aggiungersi ai 200 € presenti in cassa e frutto delle iniziative precedenti e descritte nei numeri scorsi del nostro periodico. Nella prossima pagina vi proponiamo un ricco reportage fotografico sulla bellissima processione del 2018; ringraziamo tutti coloro che ci hanno inviato delle foto ed in particolare un nostro caro paesano che ha scattato quasi la totalità delle immagini che vedrete. A presto.





# Le torte tradizionali



**F**inora vi ho sempre parlato delle mie torte decorate soffermandomi più sull'aspetto delle stesse piuttosto che sul gusto. Io mi sento effettivamente più una cake designer, una decoratrice e modellatrice, piuttosto che una pasticceria.

Ho sempre pensato che il mio punto debole fosse infatti il gusto. Con il tempo e l'esperienza ho poi capito che una torta bella e decorata (soprattutto con pasta di zucchero) difficilmente potrà eguagliare una torta "tradizionale" che non ha bisogno di rispettare i limiti delle torte coperte di pasta di zucchero. La stessa infatti deve sorreggere il peso di eventuali soggetti, e non può quindi essere troppo bagnata o troppo farcita, rischierebbe di risultare instabile e crollare su se stessa!

La torta "nuda" di cui ho parlato lo scorso numero, può essere una valida alternativa, una via di mezzo per qualcosa di buono e bello. Si tratta di torte senza copertura, quindi più buone per l'assenza di pasta di zucchero, ma comunque decorate (per lo più di fiori).

Questo mese, dopo la nascita del mio secondo bimbo Lorenzo, non ho avuto modo di realizzare torte complesse come quelle in pasta di zucchero, per mancanza di energie e soprattutto di tempo. Tuttavia mi dispiaceva non festeggiare con una torta il suo primo mese di vita, così, io e Samuele (il mio primogenito di 5 anni) abbiamo deciso

di creare una semplice ma buonissima crostata di frutta.

Non sto qui ad indicarvi la procedura perché chiunque di voi ne sa sicuramente più di me a riguardo, vi racconterò invece quanto è stato piacevole per me per una volta concentrarmi solo sul gusto e quanto è stato divertente giocare a fare la pasticceria con mio figlio!

Siamo partiti dalla pasta frolla: avendo a disposizione il robot da cucina "Bimby", sono riuscita a far fare tutto a Samuele: ho

Una volta stesa la pasta frolla, l'ho messa in forno per la cottura. Finalmente era arrivato il momento più divertente, abbiamo coperto di crema la base di frolla cotta e abbiamo cercato su internet qualche decorazione con la frutta per prenderne spunto.

Abbiamo deciso di disporre la frutta in quest'ordine: fragole, kiwi, banane, pesche, mirtilli e fragole, more. Ho spennellato con marmellata di arance tutta la frutta e ho messo la torta in frigo a riposare per almeno un paio d'ore.

Il giorno dopo, il 1 Luglio, il mio secondo bimbo Lorenzo, compiva 1 mese. Abbiamo messo una candelina sulla crostata di frutta e Samuele ha soffiato al posto del fratellino. L'aspetto era invitante e il gusto davvero ottimo!

Avrei voluto lasciarne una buona parte per i nonni ma mio marito e mio figlio l'hanno divorata in pochissimo tempo!

È proprio vero che ogni tanto fa piacere cucinare qualcosa di molto più semplice e soprattutto gustoso da poter condividere con i propri cari.

Ho sempre pensato che un modo per dimostrare amore è quello di far mangiare una buona pietanza, soprattutto se dolce! Qualche volta è bello dire "stop" all'esteriorità e soffermarsi solo sulle cose importanti: la bontà!

W le torte tradizionali: crostate, ciambelloni, torte alla panna, al cioccolato, e chi più ne ha più ne metta!

*"... giocare a fare  
la pasticceria  
con mio figlio ..."*

fatto mettere a lui tutti gli ingredienti, dopodiché si è divertito a premere i pulsanti che io gli indicavo.

Mentre l'impasto era in frigo, avvolto da pellicola, come da prassi, abbiamo cotto la crema. Con un po' di fatica mio figlio ha rotto le uova e ne ha ricavato i tuorli, con un cucchiaino gli ho fatto aggiungere lo zucchero, successivamente la farina e il latte... dandoci il cambio ogni tanto abbiamo mescolato il tutto in un pentolino a fuoco medio. Dopo un po' la crema era pronta!

Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)



# La Ida / Il papà

**L**a Ida faceva di cognome Bertinelli. Insieme con il fratello possedeva una gioielleria di qualche pregio nella discesina che dalla piazza Fontane Marose scende verso via Luccoli.

Era un donnone scialbo, questa Ida Bertinelli, alquanto trascurata nel vestire, però di dolci maniere e assai mite. Almeno quanto il fratello era torvo e taciturno.

I due fratelli abitavano insieme in una piccola casa a metà delle scalette che da Corso Magenta portano su verso la via Crocco e la Salita Santa Maria della Sanità.

Passavo spesso per quelle scalette e davanti alla porta della loro casa, invero molto modesta, mi chiedevo come mai due proprietari di una gioielleria potessero abitare in un posto tanto dimesso. Il negozio era invece lucente, ben tenuto e con aria di solida e quasi elegante gestione.

La Ida non dava confidenza a nessuno. Salutava mia madre e le mie zie, quali buone clienti per battesimi occasionali o comunioni e matrimoni, però mai più di un saluto formale. Quanto al fratello, si diceva che avesse un'amante, che non fu vista mai però da nessuno. Durante il tempo di guerra, quando partimmo per la diaspora, li persi di vista, i due Bertinelli, come in casa li chiamavamo. Al ritorno, vedemmo che la gioielleria era stata venduta. La casetta a metà della scalinata era chiusa e chiusa rimase poi per sempre.

La Ida non so perché rimase nella mia memoria ed ebbi poi spesso il pensiero di lei, e quasi la voglia di rivederla, con quel suo corpo pesante e mal curato, fra argenti e brillanti dentro alla vetrina. Né sono mai riuscita a capire il perché di questo mio recondito desiderio.

**S**i andava in montagna.

Mamma agitata come al solito lamentava ritardi del treno, finestrini guasti, servizi in disordine.

Papà riposava, nell'angolo vicino al finestrino, e io gli sedevo accanto.

"Paolo!" lo chiamava mamma ogni tanto per una delle sue lamentele.

"Si cara" diceva lui invariabilmente, riuscendo a darsi un'aria partecipe.

Li osservavo, come sempre. Lei bella, prorompente, un po' formosa, il lampo del sorriso di porcellana, l'oscurità degli occhi sotto le

ciglia nere. Cappellino, tacchi, mantelle, ogni frivolezza e di più. Capricci, spesso. La sua parola preferita era "uffa".

Papà diceva "Non inquietarti, cara". E poi di nuovo taceva.

Nel dondolio della carrozza ("Prima Classe" di rigore: mai e poi mai mamma si sarebbe accontentata di meno), con la testa appoggiata al morbido sostegno di velluto, incominciavo a sentire quell'abbandono che prelude al sonno.

Il rumore del treno mi cullava, col suo ritmo costante, e le voci si perdevano come in lontananza.

"Ma se ti dico... che razza di viaggio... uffa... uffa... Sì cara... no cara... ma guarda questo finestrino, scusa... uffa... sì... uffa... cara... cara... sì..."

Mentre affondavo nel velluto, feci a tempo a sentire le mani di mio padre che passavano sui miei capelli. Poi per un attimo le sue dita sfiorarono la mia fronte, mentre mi sdraiavo con la testa sulle sue ginocchia.

Senza motivo, mentre i miei occhi si chiudevano del tutto, mi attraversò la mente il pensiero di Eugenio, il nostro portinaio, che tossiva sempre e che non avrei più rivisto perché pochi giorni prima era morto di tisi.

Da bimba piccolina che ero, pensai così: "Come è strano che si debba morire".

E poi pensai: "Ma forse morire è uguale così come ora, che mi addormento così bene nelle braccia di papà".



## Conosciamo i nostri lettori

Simone Foschi



**Nome:** Simone Foschi.

**Ci legge da:** Ortonovo.

**Età:** 39 anni.

**Segno zodiacale:** bilancia.

**Lavoro:** posatore, musicista.

**Passioni:** musica, pittura.

**Musica preferita:** mi piace ascoltare di tutto.

**Film preferiti:** anche qui... mi piace un po' di tutto.

**Libri preferiti:** non leggo molto.

**Piatti preferiti:** sono una buona forchetta, comunque i primi.

**Eroi:** tutte le persone vere.

**Le fisse:** sempre musica.

**Sogno nel cassetto:** trovare la felicità.



## NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE. Intestato a Gian Luigi Reboa.



# Se mi lasci ti cancello (M. Gondry - U.S.A., 2004)



**I**l film di cui parlerò avrebbe potuto essere bellissimo anche nel titolo italiano, dal momento che, tradotto dall'originale inglese, sarebbe stato questo: *Eterno splendore della mente senza macchia*. Si tratta di una citazione da A. Pope, sublime poeta del '700 inglese. Ma i distributori italiani preferirono cambiarlo per richiamare quei film comici sguaiaati e volgari che Jim Carrey interpretava all'epoca, capaci di attirare frotte di spettatori. Invece qui, il protagonista, con una prova intensa, delicata e tormentata, dimostra di essere attore di tutto rispetto (come confermano alcuni altri film quali *Man on the moon* e *The Truman show*).

Il film in questione, con la protagonista femminile Clementine (Kate Winslet), che, per non soffrire più, si fa cancellare da una ditta specializzata i ricordi della turbolenta storia con Joel (Jim Carrey), è un inno alla forza dell'amore, celebrato all'interno di una storia surreale, la cui riuscita è dovuta al matrimonio perfetto tra regia, sceneggiatura e recitazione. La regia riesce a catturare la bellezza struggente dei paesaggi innevati e piovosi del nord dello Stato di New York, cui i due protagonisti sono bravissimi come solo i grandi attori sanno esserlo: ciò significa che non strafanno mai e sanno miscelare in maniera sublime parole, toni, silenzi e mimica facciale e fisica. Per questo, la cosa migliore sarebbe guardare il film in lingua originale, limitandosi ai sottotitoli in italiano.

La loro bravura viene splendidamente incorniciata da paesaggi ed ambientazioni oniriche e visionarie, virate sul grigio del cielo e sul bianco livido della neve, vivacizzata da macchie di colore qua e là come in un quadro. O virate sui colori pastello dei bizzarri interni domestici.

La sceneggiatura, si diceva. Ad essa ha lavorato Charlie Kaufman, autore di moltissime sceneggiature di successo e sempre folli, surreali, grottesche, talvolta al limite di una "fantascienza del quotidiano". Non a caso, questa sceneggiatura è stata premiata con l'Oscar 2005.

Per tornare alla regia, essa è firmata dal francese Michel Gondry, che ha la soddisfazione di vedere questo film, al di là dei premi ricevuti, inserito tra le migliori pellicole dei primi diciotto anni del XXI° secolo.

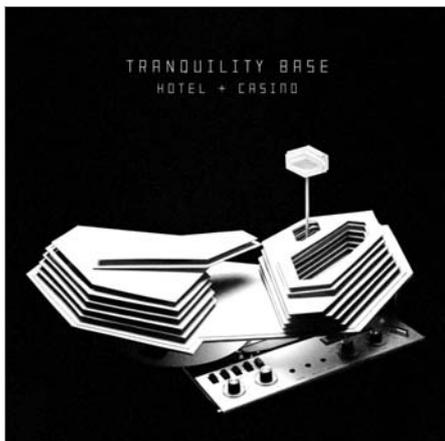
In effetti, questa celebrazione dell'amore complicato ma resistente e più forte di ogni altra cosa, raggiunge vette di atmosfera, poesia ed estetica che Gondry non riuscirà mai più a raggiungere. Ma, in fin dei conti, dopo un film del genere si può anche pensare che un regista non abbia più nulla da chiedere al cinema.



## Musica

Andrea Briselli

## Star Treatment - Arctic Monkeys



**I**l nuovo e sesto album degli Arctic Monkeys è la conferma che Alex Turner e soci sono, al momento, una delle maggiori forze creative nel panorama della musica mondiale. Chi ha seguito le Scimmie sin dal loro fantastico esordio nel 2006 era stato abituato sì a cambiamenti da album a album, ma rimanendo sempre su sonorità incentrate fondamentalmente sulle chitarre,

che nel quinto album (AM, 2013) padroneggiavano la scena con riff poderosi. Proprio quando il pubblico si aspettava un seguito di queste sonorità, ecco un altro colpo di scena, probabilmente il più grande mai preparato da Alex Turner, leader indiscusso della band: una variazione di stile che è possibile constatare sin dall'apertura della prima traccia del disco, "Star Treatment", con accordi di piano in stile anni '70 a dominare la scena.

Si è parlato molto dell'assenza di chitarre in questo disco, ma in realtà tutte le 11 canzoni che lo compongono presentano, al tempo stesso tastiere e suoni provenienti dalla 6 corde: semplicemente, la chitarra è stata per il momento relegata ad un ruolo più marginale, ma fino a quando hai canzoni strutturate in maniera così geniale, questo "ruolo secondario" è davvero ben accetto.

Un disco consigliato a chi ha voglia di lasciarsi sorprendere da qualcosa di diverso, a chi sa davvero cogliere il fatto che l'arte e le persone che ci stanno dietro sono in continuo mutamento. La frase d'apertura (che doveva inizialmente essere modificata da Turner, su ammissione dello stesso), riassume l'intenzione di tutto il disco: "I just wanted to be one of The Strokes, now look at the mess you made me make".

Se questo è un pasticcio, tutti dovrebbero ambire a combinarne uno.



## Libri / Fumetti

Elisa La Spina

## Un divorzio tardivo - A. B. Yehoshua

**Y**ehudà Kaminka, un professore che ha abbandonato la famiglia in Israele per rifarsi una vita negli USA, ritorna per ottenere il divorzio dalla moglie, che è stata rinchiusa in manicomio dopo aver cercato di accoltellarlo. Yehudà è un ebreo russo sentimentale, vivace, superficiale, estroverso: come tutti i personaggi di Yehoshua è caratterizzato da aspetti leggermente negativi uniti ai lati positivi. Per il suo ritorno tutta la famiglia si riunisce e tutti convergono verso l'ospedale psichiatrico dove la madre deve firmare l'atto del divorzio, atto liberatorio ma al contempo doloroso per tutti. Nei nove giorni del soggiorno del padre, che culminano con la Pasqua, si mettono a nudo i rapporti fra i familiari e a poco a poco le parti si rovesciano: mentre la madre quasi rinsavisce, gli altri sembrano perdere le loro certezze. In questa inversione di ruoli il padre, sempre più attratto dall'atmosfera famigliare, soffre al pensiero di dover tagliare gli ultimi legami con la terra di Israele, la casa, i figli, la moglie. Gli aspetti che più colpiscono di questo libro sono la ricchezza espressiva, l'efficacia delle tecniche narrative e la particolarità dello stile. La scrittura è infatti povera di punteggiatura, per suggerire al meglio lo scorrere degli eventi e dei pensieri. Grazie alla scelta narrativa di far raccontare la stessa storia a ciascun personaggio, diventa possibile per il lettore coglierne ogni sfaccettatura, comprendendo la relatività delle vicende umane, e ricomporre la totalità degli eventi, senza tralasciarne la complessità. Yehoshua ha un'incredibile abilità introspettiva, di creare e far conoscere i personaggi attraverso la loro voce interiore, i loro pensieri e flussi di coscienza. Altra abilità quella di comunicare i sentimenti e di descrivere le storie, i luoghi e gli avvenimenti attraverso i sensi: in questo romanzo, emergono i colori di Israele nei giorni di inizio primavera che precedono il periodo di Pesach; gli odori dei personaggi, il sapore dei pasti, i suoni delle preghiere in Sinagoga. Negli otto giorni che precedono la Pasqua ebraica, il cui significato simbolico è "passare oltre", tutti i membri della famiglia Kaminka si preparano al proprio personale passaggio. Yehoshua lo racconta dando voce a ciascuno di loro perché descriva attraverso pensieri, gesti e momenti di vita, la propria storia di fronte ad ogni difficile "divorzio" che la vita presenta, lasciando spazio infine ad una riflessione più intima e profonda: nella vita di ognuno le separazioni devono compiersi, non possono essere negate o rinviate, se non a costo di rinunciare alla vita stessa.

# Wanted!

**Ricercati dai nostri ricordi** di Gian Luigi Reboa



Aspettando le foto dei sessantenni, trentenni ecc., ringrazio l'amico Beniamino per avermi passato questa terza elementare dell'anno scolastico...**1918/19** in cui, indicata dalla freccia, è ritratta la mamma; Rosa Mary Ernesta (1910/1990). All'epoca non esisteva ancora il palazzo odierno e le classi erano distribuite in vari punti del paese. Qui siamo alla fine dell'attuale via Reboa/inizio via Vecchia. La seconda era nell'attuale via Ruggeri, palazzo Camarda; la prima nel palazzo Guidugli e la quarta e la quinta in via S. Giovanni, palazzo Dagnino. A questo punto penso sia inutile scrivere: "Riconoscete le compagne di scuola?"

## Omaggio a Fezzano

di Emanuela Re



Mentre sto scrivendo questo articolo, una leggera brezza marina mi accarezza i capelli e le guance, il suono delle cicale si confonde con quello dei gabbiani, ed un lieve vociare si alterna dolcemente al silenzio pacifico di questo piccolo paradiso... Eh sì, sto parlando del vostro (ormai posso dire "nostro") bel Fezzano, con la sua pineta, il lungomare, i bellissimi angoli caratteristici, ma anche, e soprattutto, i suoi paesani.

Penso che alcuni di loro diano a volte per scontato quanto sia bello vivere in un paese così, forse chi viene da fuori e si trova catapultato in questa meraviglia può capire a pieno la fortuna di trovarsi in questo luogo, come me oggi, a godere di questa brezza. Da quando sono così spesso a Fezzano sono diventata ancora più consapevole di quanto sia importante un posto così, dove i bambini possono giocare tranquilli e respirare un'aria fresca e pulita, le persone anziane possono sedersi all'ombra di una panchina e farsi due chiacchiere in allegria, dove camminando si incontrano sempre facce conosciute e pronte a farti sentire parte di una comunità. Questo è successo a me, grazie Fezzano, grazie fezzanotti!  
(PS: ovviamente la foto è di Gigi!!!)